

ANCE Campania News

**14 APRILE
2023**

**NUMERO
14/11**

Rischio moltiplicazione per le sanzioni collegate alla remissione in bonis. È l'effetto dell'applicazione pratica della novità, inserita nella legge di conversione del decreto Cessioni (DI n. 11/2023), che consentirà di utilizzare il termine più lungo del 30 novembre per le cessioni relative al 2022 (e rate residue degli anni 2020 e 2021), anche per chi non aveva un contratto firmato al 31 marzo scorso.

Il problema dipende dal fatto che, nei modelli comunicazione dell'opzione di cessione e sconto in fattura, ad ogni diversa tipologia di spesa corrisponde uno specifico codice e a questo consegue la necessità di inviare un differente modello di comunicazione. In sostanza, nel quadro A del modello per l'opzione deve essere indicato, nel campo «Tipologia intervento», il codice identificativo del lavoro collegato all'opzione. Ogni modello ha un solo codice. Quindi, con più lavori vanno comunicati più modelli. Con il rischio, superato il termine del 31 marzo, di dovere pagare parecchie sanzioni per la remissione.

L'agenzia delle Entrate non si è espressa esplicitamente sul punto (si veda anche l'altro articolo in pagina), ma questo potrebbe comportare il paradosso che, nel caso in cui passi la linea più restrittiva, in alcune ipotesi nelle quali vi sia la necessità di "rimettere in pista", ad esempio, sei comunicazioni caratterizzate da codici diversi ma riconducibili al medesimo intervento dello stesso beneficiario, la sanatoria potrebbe arrivare a un ammontare di 1.500 euro.

È possibile calcolare con precisione quanto nella maggior parte dei casi costerà la proroga. In base agli ultimi dati disponibili dell'Enea (quelli relativi al 2021), in media ogni cantiere di superbonus (in quell'anno oltre 91mila) contiene otto diversi lavori di efficientamento energetico. Tra quelli più frequenti, la realizzazione di cappotti termici, la sostituzione di infissi, l'installazione di pompe di calore e sistemi ibridi (caldaia + pompa di calore), ma anche l'installazione di schermature solari, di caldaie a condensazione, di collettori, di impianti fotovoltaici e sistemi di accumulo.

Questi otto lavori equivalgono a otto modelli, per un costo totale di 2mila euro in caso di remissione in bonis. Che, però, potrebbe lievitare. C'è, infatti, l'aggravante ulteriore del possibile moltiplicarsi del costo in funzione di più beneficiari della detrazione: ogni beneficiario, infatti, deve comunicare il suo modello. Ancora, nel caso in cui ci siano più stati di avanzamento lavori (potenzialmente, nel superbonus possono essere due, più la fine lavori), i modelli andranno inviati più volte. I 2mila euro, allora, potrebbero diventare addirittura una stima al ribasso. Sempre che le Entrate non ammettano una linea diversa. da *NT+*.



In questo numero

Si moltiplica la sanzione per il rinvio a novembre della cessione dei crediti

1

Si riduce il peso del PNRR nelle gare

2

Il Governo apre alle case green

3

Le città chiedono al Governo di impegnarsi per le politiche della casa

4

Decreto siccità

4

La digitalizzazione nel settore delle costruzioni secondo il CRESME

5



Si riduce il peso del PNRR nelle gare

Crollano le gare Pnrr per servizi di architettura e ingegneria e per appalti integrati (comprensivi di progettazione esecutiva e costruzione). Nel primo trimestre 2023 sono stati pubblicati 797 bandi per un valore di 381 milioni di euro che attiveranno 7,1 miliardi di lavori. Nell'ultimo trimestre 2022, le gare erano state 1.107 per un importo di 1,268 miliardi di servizi tecnici e 24 miliardi di lavori attivati. La percentuale del numero dei bandi Pnrr sul totale dei bandi pubblicati passa dal 52,7% al 46,7% mentre la percentuale del valore dei bandi Pnrr sul totale passa dal 73,6% del quarto trimestre 2022 al 31,6% del primo trimestre 2023. Crollano anche gli appalti integrati: - 30,2 % in numero dei bandi, - 72,9% in valore della progettazione esecutiva (137 mln) e -77,4% per importi dei lavori (3,4 mld). E' quanto emerge dal nuovo Report diffuso ieri dall'Oice (l'Associazione delle società di ingegneria e architettura aderente a Confindustria) sui bandi di gara relativi ad opere del Pnrr e del Piano nazionale complementare (Pnc) emessi nel primo trimestre 2023. Dati che certificano una sensibile riduzione delle gare e del valore, dopo il boom di fine 2022 e una minore incidenza sul totale della domanda di servizi tecnici.

I bandi per soli servizi di architettura e ingegneria dopo la crescita costante del 2022 ed il picco nel trimestre estivo (806 gare per 1,1 mld nel terzo trimestre dell'anno scorso) si sono fermati a quota 458 per un valore di 243,9 milioni. Continuano invece ad aumentare sia in numero che in valore i bandi di progettazione: sono stati 226, il 28,4% del numero totale dei bandi Pnrr emessi, con un valore di servizi di 62,0 mln, il 16,3% del valore totale. Se si aggiunge a questo dato anche il valore della progettazione esecutiva, affidata con gli appalti integrati, i bandi salgono a 339 (-30,2% sul trimestre precedente) per un valore della progettazione esecutiva di circa 137,4 mln (-72,9%) che porteranno alla realizzazione di lavori per 3,265 miliardi (-77,4%).

“Il trend trimestrale rilevato per le gare Pnrr, se raffrontato con il trimestre precedente relativo a tutte le gare (Pnrr e non) è coerente ma il calo delle gare è molto più marcato visto che l'intera domanda di servizi tecnici cala soltanto del 18,8 % in numero e del 30% in valore, mentre i bandi Pnrr si riducono del 28% in numero e del 70% in valore”, osserva l'Oice. In definitiva, il “peso” delle gare Pnrr rapportato a tutte le gare si riduce fortemente. “I dati del Report certificano una evidente frenata del numero della domanda pubblica relativa ad interventi del Pnrr. Ci conforta che ancora siano in aumento gli affidamenti di progettazione, segno che è in atto una corsa, soprattutto per interventi di piccola dimensione, a dotarsi di progetti da mettere in gara”, ha commentato il presidente di Oice Giorgio Lupoi.

Da Italia Oggi.



Il Governo apre alle case green

Il governo apre sulle case green. Per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra, fissati per il Belpaese dal Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec), «sarà necessario incrementare gli sforzi rispetto alle misure vigenti al 2021» sia nel settore civile, sia nel settore trasporti. Per il civile, bisognerà promuovere «la riduzione del fabbisogno energetico negli edifici e l'incremento dell'utilizzo di tecnologie basso emissive». Così «come già previsto dalla Strategia per la riqualificazione energetica del parco immobiliare nazionale (Strepin) pubblicata nel 2021». Per i trasporti, bisognerà «ridurre la domanda di mobilità privata e favorire lo switch modale di persone e merci (da gomma a ferro e nave)». Tutto ciò lo si legge in due allegati al Def, il Documento di economia e finanza per il 2023, redatto dal ministero dell'economia e licenziato nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri. Secondo il primo documento, messo a punto dai tecnici del dicastero dell'ambiente e della sicurezza energetica e passato al vaglio dell'esecutivo, per il cosiddetto settore «Lulucf» – cioè per le attività che in termini di emissioni di gas serra e di assorbimento degli stessi determinano utilizzo del suolo, modifica della sua destinazione d'uso e silvicoltura – «lo scenario di riferimento prevede che sia raggiunto l'obiettivo di neutralità climatica al 2025 (come previsto dal regolamento Ue 2018/841)»; in pratica, si legge nell'allegato al Def: «In termini di assorbimento delle emissioni del settore al 2030, ci si avvicinerà agli obiettivi previsti dal pacchetto “Fit for 55” (cioè a -34.9 MtCO₂eq, rispetto al target previsto di -35.8 MtCO₂eq)». Il primo gennaio 2030 è anche l'orizzonte temporale che si dà la direttiva sulle case green, licenziata di recente dall'Europarlamento (con emendamenti) e ora attesa al trilogio Ue (negoziato Commissione-Consiglio-Europarlamento) per il via libera definitivo: entro quella data, tutti gli edifici a scopo residenziale dovranno appartenere alla classe energetica E. Poi, entro il 2033, l'obbligo passerà alla classe energetica D. Gli edifici non conformi non potranno essere venduti o affittati. Un altro allegato al Def, quello sulle politiche di coesione, definisce le linee d'azione per rafforzare l'incidenza della politica di coesione in Italia. Tre le coordinate da seguire, secondo l'esecutivo. E tutte molto ambiziose: rivedere la programmazione europea 2021-27; migliorare il sistema informativo e di monitoraggio a supporto delle decisioni pubbliche; ripensare il sistema di regole, strumenti e modalità di gestione della politica di coesione. Concentriamoci sulla prima. Secondo il governo, l'accordo di partenariato e i programmi 2021-27 non sono più adeguati ai tempi e alle attuali esigenze di sostegno al sistema imprenditoriale, alle famiglie, ai lavoratori, per via delle ripercussioni della guerra in Ucraina. Dunque, serve: «Una revisione del quadro programmatico che, da un lato, dia risposta ai fabbisogni emergenti con soluzioni efficaci e di rapida attuazione e, dall'altro, eviti il rischio di frammentazione degli interventi». E, anzi, li concentri. In più, l'arrivo del Pnrr: «Richiede uno straordinario sforzo di integrazione e coordinamento» dello stesso con i finanziamenti delle politiche di coesione. C'è poi la proposta di regolamento REPowerEU fatta dalla commissione Ue che consente di utilizzare risorse della programmazione di spesa 2014/20 per finanziare misure a supporto delle pmi e delle famiglie bisognose colpite dagli extra-costi (anche in concorso con risorse del Fse). A riguardo, entro il 30 aprile il governo presenterà alla commissione Ue la sua proposta di Pnrr integrato col capitolo dedicato all'energia per definire una prima bozza di REPowerEU entro la prima settimana di marzo. Poi avvierà le trattative con Bruxelles. Da *Italia Oggi*.



Le città chiedono al Governo di impegnarsi sulle politiche per la casa

Una legge quadro sull'edilizia pubblica e sociale, la restituzione gratuita ai Comuni degli immobili statali inutilizzati, una norma per disciplinare gli affitti brevi turistici.

Lo chiedono al Governo gli assessori alla Casa di 11 città italiane. Sono, in tutto, cinque i punti qualificanti, concordati e sostenuti dall'Anci, che gli assessori alla Casa di Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Firenze, Verona, Padova, Parma, Lodi e Bergamo porteranno presto all'attenzione del governo:

1. una legge quadro sull'edilizia pubblica e sociale;
2. la restituzione gratuita ai Comuni degli immobili statali inutilizzati per utilizzo abitativo;
3. il rifinanziamento dei fondi Locazione e Morosi Incolpevoli;
4. una legge di regolamentazione per governare gli impatti degli affitti brevi turistici;
5. una misura nazionale che riconosca strutturalmente l'emergenza abitativa e come fragilità cui dedicare interventi e risorse.

“Negli ultimi venti anni - hanno spiegato gli assessori - un progressivo processo di regionalizzazione delle politiche sulla casa ha determinato una frammentazione delle politiche per la casa e in particolare dell'edilizia residenziale pubblica. Questo ha portato a un sostanziale **disimpegno dello Stato verso politiche urbane integrate**, con la conseguenza che il diritto alla casa è diventato diverso o minore a seconda della regione di residenza”. “Basti solo accennare ad alcuni fenomeni emergenti - hanno rimarcato gli assessori alla Casa - che accomunano molte di queste città di medie e grandi dimensioni: dagli **affitti brevi per uso turistico**, che stanno progressivamente impattando sull'intero sistema abitativo, alla comunità degli studenti universitari fuori sede che spesso vedono negato il loro diritto all'istruzione superiore perché i costi dell'abitare sono insostenibili”. E poi “la paradossale e troppo lunga vicenda degli **immobili dismessi di proprietà di enti statali** o parastatali - autentici buchi neri nelle città - o le esigenze dei cittadini migranti, o fruitori di protezione internazionale, che vengono scaricate sui comuni”. Da qui le cinque proposte, “per ricomporre questi problemi e ricucire queste divergenze, attraverso azioni concrete alla scala nazionale al fine di garantire identici diritti e al contempo a riconoscere le diversità territoriali”.

Da *Edilportale*.

Decreto siccità

Un Decreto Siccità con norme urgenti per la prevenzione e il contrasto della scarsità idrica e per il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche e specifiche misure volte ad aumentare la resilienza dei sistemi idrici ai cambiamenti climatici e a ridurre le dispersioni di acqua. Lo ha approvato qualche giorno fa dal Consiglio dei Ministri. Il Decreto Siccità introduce:

- un **regime semplificato per le procedure di progettazione** e realizzazione delle infrastrutture idriche che rinvia al modello PNRR;
- l'aumento dei volumi utili degli invasi;
- la possibilità di realizzare liberamente vasche di raccolta di acque meteoriche per uso agricolo entro un volume massimo stabilito;
- il **riutilizzo delle acque reflue depurate** per uso irriguo;
- l'introduzione di notevoli semplificazioni nella realizzazione degli impianti di **desalinizzazione**.

Mediante l'applicazione delle semplificazioni previste per gli investimenti pubblici finanziati con fondi nazionali ed europei - spiega il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT) -, il Decreto Siccità promuoverà una **rimodulazione delle risorse** per il settore, con l'intento di promuovere la realizzazione degli interventi più urgenti e di rapida attuazione. Alle opere ritenute urgenti per il contrasto della crisi idrica - prosegue il MIT - si applicheranno procedure semplificate e si ridurranno i tempi per le attività di verifica dell'impatto ambientale. Secondo il Decreto Siccità, entro il 30 settembre 2023, le Regioni potranno intervenire per mettere in efficienza gli invasi esistenti, in particolare attraverso le attività di manutenzione da fanghi e sedimenti.

Per attuare le misure, il **Decreto Siccità** delinea un sistema di governance ad hoc, che prevede il ricorso al commissariamento.

Una apposita **cabina di regia** effettuerà, entro 30 giorni, una ricognizione delle opere da realizzare con urgenza per far fronte alla crisi idrica. Tra queste, indicherà quelle da affidare ad un Commissario straordinario nazionale o a singoli Commissari ad acta. Da *Edilportale*.

La digitalizzazione nel settore delle costruzioni secondo il Cresme

La frontiera è un codice a barre su tutti i materiali. E più in grande un cantiere completamente digitale. Per il mondo delle costruzioni è questo il percorso obbligato, la strada maestra per accelerare sulla produttività, ancora troppo bassa, e abbattere il margine di errore che pesa come un macigno. E brucia il 30% del valore della produzione.

A parlare sono i numeri messi in fila nel rapporto «La digitalizzazione nel settore delle costruzioni: scenari e potenzialità del mercato», realizzata da Gs1 Italy in collaborazione con il Cresme e presentati nel corso di un convegno milanese dal titolo evocativo: «Digitalize or die?», digitalizzare o morire?

La posta in gioco è alta e non può che partire dai numeri della produttività di un settore che su questo fronte da sempre non può vantare prestazioni brillanti. Ma che nell'ultimo triennio ha invece fatto un balzo e accresciuto di molto i numeri dell'efficienza.

Secondo la ricerca il settore delle costruzioni si aggira intorno ai 26 euro orari, mentre la finanza svetta con 71 euro e il turismo fa la cenerentola con appena 20 euro orarie. Ma la tendenza è invece tutt'altro che fosca, perché rispetto all'ultimo triennio (2017-2019) che ha segnato il passo con un aumento costante di +1,5%, il 2022 è stato un anno da boom guadagnando oltre il 9% rispetto alla media del triennio in questione. La performance è ottima anche rispetto alla media generale dell'economia italiana (+2,8%), dove però il valore aggiunto per ora lavorata è nettamente più importante (36,5 euro).

«Una peculiarità tutta italiana - spiega il rapporto - visto che, tra i quattro principali paesi europei, solo in Italia le costruzioni hanno mostrato una crescita così significativa della produttività nel corso degli ultimi sei anni (+2,0% medio annuo in Italia, -0,8% in Germania, -4,5% in Spagna e -1,0% in Francia)». Le ragioni di questo balzo in avanti sono diverse. C'è innanzitutto il boom dell'edilizia incentivata che «nell'ultimo triennio ha assorbito circa il 30% del totale degli investimenti»; c'è un mercato in espansione costante: +11,5% è secondo il Cresme l'aumento del valore della produzione tra 2022 e 2019; c'è anche una crescita importante dell'impiantistica che - ricorda il rapporto - dieci anni fa valeva il 27% della produzione settoriale mentre oggi è arrivata al 35%, record europeo. E infine c'è l'ottimizzazione dei processi produttivi e - eccola - la digitalizzazione attraverso i Bim (Building information model). Ovvero il progetto e il sistema tecnologico che consentono di digitalizzare il cantiere e tutti i flussi in entrata e in uscita. A cominciare dai prodotti e dai materiali. «Il passo decisivo verso un settore pienamente digitale è che i prodotti in fase di progettazione, costruzione, consegna, gestione e manutenzione siano univocamente identificabili e rintracciabili - spiega Paolo Cibien, Industry engagement director di Gs1 Italy - Una filiera in cui le informazioni sono facilmente reperibili e confrontabili aumenta la produttività a tutti i livelli, riduce gli sprechi e rende i processi più sostenibili ed efficienti». Tirare in ballo l'efficienza di tutta la filiera che ruota attorno al comparto significa anche fare i conti sull'errore, sulla macchina che si inceppa, il processo che si incaglia o peggio che è proprio tutto da rifare. Sono inciampi che si pagano cari e che il Cresme valuta intorno al 30% del valore. E quindi dei 232 miliardi di euro prodotti dalle costruzioni nel 2022, 70 miliardi vengono bruciati da errori e inefficienze. È qui, su questo fiume di denaro polverizzato, che la digitalizzazione può intervenire e mettere un argine. Le stime parlano di dimezzarne gli effetti e salvare realisticamente 35 miliardi l'anno. L'operazione non è facile, perché accanto alle best practice esiste tutto un mondo a basso tasso di innovazione connotato da una miriade di piccole o piccolissime imprese che fanno fatica a modernizzare i processi produttivi. Da NT+.



Ance Campania

Piazza Vittoria 10
Napoli 80121

TELEFONO:

0817645851

MAIL

info@ancecampania.it

Siamo sul web
ancecampania.it

ANCE | CAMPANIA



ANCE Campania – uffici